

Indagine sulla percezione giovanile dei fenomeni migratori: il caso dell'Alta Valle dell'Aniene

(a cura dell'Associazione "Città dell'Uomo" di Subiaco)

La ricerca, di cui qui presentiamo i risultati, ha la sua origine in una fortunata coincidenza. L'idea infatti prende corpo e si sviluppa in collegamento con la preparazione di un convegno di pubblicizzazione del VI Rapporto (2009) dell'Osservatorio romano sulle Migrazioni. Volevamo infatti capire dove ci porta l'immigrazione, come recitava il sottotitolo del convegno, che si è tenuto a Subiaco il 9 aprile 2010. Per un'associazione come la nostra, che si prefigge compiti di formazione politica, è sembrato di particolare importanza, in un momento in cui la questione immigrazione sta diventando con sempre maggiore evidenza un nodo di crescente tensione sociale, intervenire nel dibattito politico-culturale in corso con un taglio che consentisse di approfondire la tematica nella sua pienezza, oltre le banalizzanti affermazioni ad effetto con cui si cerca di liquidare facilmente una questione indubbiamente complessa. E la modalità più efficace è senz'altro quella di rendere noti e quindi condividere i dati oggettivi del problema; solo a partire da elementi concreti, colti nella loro realtà effettiva, infatti è possibile affrontare serenamente la discussione e tentare di progettare interventi mirati.

Nel corso della preparazione del convegno ci siamo resi conto però che la semplice pubblicizzazione dei dati di una ricerca, per quanto molto interessante e tuttavia calibrata sul perimetro dell'intera provincia di Roma, correva non di meno il rischio di risultare estranea agli interessi immediati e distante dall'esperienza delle persone del territorio sublacense, alle quali in prima istanza ci rivolgevamo. Questa considerazione ci ha così suggerito di integrare i dati statistici analizzati nel Rapporto con una indagine sulla percezione dei fenomeni migratori presso la popolazione giovanile di Subiaco e del sublacense, di seguito descritta analiticamente. Si tratta di un'indagine che, ovviamente, non ha pretese di scientificità, anche se può costituire un ulteriore piccolo tassello utile alla comprensione complessiva del fenomeno migratorio e dei suoi risvolti ed impatti sulla popolazione residente.

Prima di descriverne i risultati, è utile indicare per sommi capi alcuni dati generali del territorio, onde consentire al lettore di contestualizzare meglio l'indagine. Subiaco e il sublacense costituiscono un bacino territoriale sostanzialmente omogeneo. Anche a causa della sua collocazione geografica ai confini con l'Abruzzo e la provincia di Frosinone, le dinamiche della modernizzazione si sono sviluppate con ritmi rallentati, e solo nell'ultimo decennio hanno cominciato a generare gli effetti altrove già consumati. L'economia locale è determinata dalla relativa vicinanza con Roma, che attira forza lavoro e genera in senso contrario volumi turistici di media portata, non ancora del tutto bene intercettati. La marginalità socioeconomica del territorio ha fatto sì che, relativamente ai flussi migratori, il Sublacense sia stato toccato dal fenomeno in maniera quantitativamente significativa soltanto negli ultimi anni.

Per quello che riguarda la sola cittadina di Subiaco, la presenza di residenti di origine straniera, benché in crescita (l'aumento nel corso del 2009 è stato di 33 unità), supera di poco il 6,5% (622 residenti stranieri su un totale di 9431 iscritti all'anagrafe – dati al 31.12.2009). Si tratta di una presenza non ancora pienamente stabilizzata (nel corso del 2009 ci sono stati 92 movimenti in

ingresso contro 57 in uscita – fig. 1), anche se consistente è il numero degli stranieri nati a Subiaco, che ormai rappresentano più di un quarto dell’intera popolazione straniera residente.

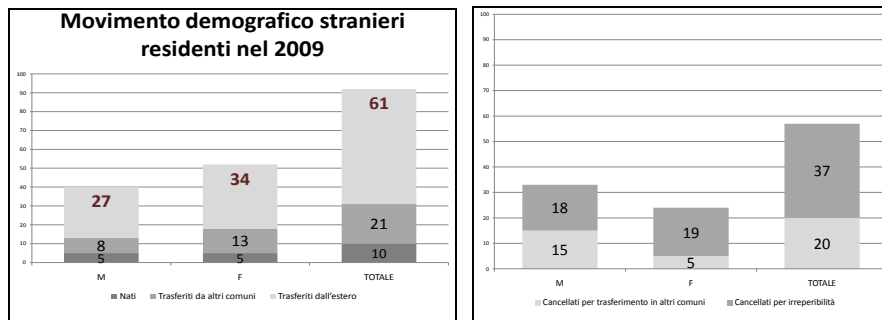


fig. 1

La distribuzione degli stranieri residenti per fasce d’età (fig. 2) indica una sostanziale equivalenza di maschi e femmine, con una significativa prevalenza di queste ultime per la fascia d’età 40-49 anni. Questo dato - unito all’altro che registra, a fronte di 217 famiglie con intestatario straniero, la presenza di 267 con la presenza di almeno uno straniero – può dare informazioni preziose circa il tipo di lavoro svolto dalle persone immigrate. Come si può facilmente ipotizzare, si tratta per lo più di donne che svolgono un lavoro di badante familiare presso gli anziani, mentre i maschi sono prevalentemente occupati nel settore edile.

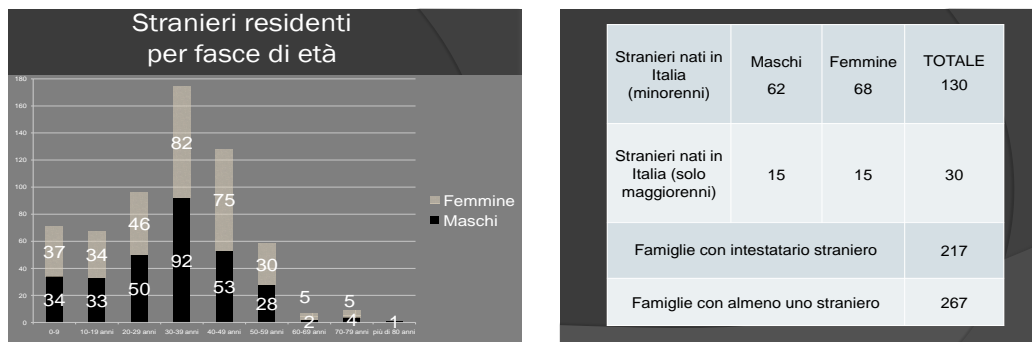


fig. 2

Per quanto riguarda i paesi di provenienza, gli immigrati sono originari di tutti e cinque i continenti, con una grandissima maggioranza di immigrati provenienti dai paesi dell’Europa dell’Est e tra questi, in primis, la Romania.

Come detto in precedenza, l’obiettivo principale dell’indagine è stato quello di fare emergere quale sia la percezione dei flussi migratori nella nostra città. A tal fine è sembrato utile selezionare un gruppo molto specifico, significativo tanto per l’omogeneità interna quanto anche perché destinato nel medio-lungo periodo a confrontarsi e determinare anche le risposte in grado di incidere sulla problematica. Si è così scelto di somministrare un questionario agli studenti delle scuole superiori, giovani compresi tra i 14 e 19 anni, di tutti gli istituti scolastici di Subiaco: liceo classico, scientifico, pedagogico, istituto per ragionieri, geometri ed istituto tecnico industriale.

L’indagine ha avuto un campione di 540 studenti, equamente distribuito per sesso (53% di femmine, 47% di maschi), corrispondente all’incirca al 60% della popolazione scolastica delle scuole superiori di Subiaco. In particolare, la fascia di età più coinvolta è stata quella tra i 16 e 18 anni, alla quale appartengono 360 studenti (fig. 3). Questa fascia di età, quella probabilmente anche

più complessa, che già da tre anni vive la realtà di un istituto superiore e che è prossima alla maggiore età ed alla maturità scolastica, era quella che risultava maggiormente interessante, per ovvi motivi. Si tratta in effetti di giovani ai quali il percorso di studi mette a disposizione gli strumenti culturali per una adeguata comprensione del fenomeno e che per altro verso cominciano ad incontrare la questione in termini personali nel riferimento al proprio futuro.

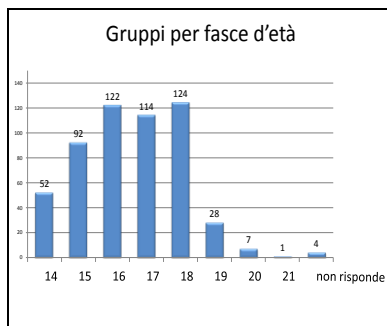


fig. 3

Degli studenti coinvolti il 97% è di nazionalità italiana. Il 70% di loro dichiara di avere amici di origine straniera; questo è un dato estremamente indicativo che rende evidente come ormai la relazione tra giovani italiani e giovani di origine straniera sia un fatto quotidiano e non più straordinario, come invece era fino a pochi anni fa.

Alla luce di queste osservazioni assumono rilievo le domande che danno inizio alla nostra indagine: “Quanti sono secondo te gli immigrati in Italia e quanti nel tuo paese?” Queste domande avevano l’intenzione di esplicitare la percezione generale del fenomeno immigratorio agli occhi dei giovani interpellati. In verità nelle risposte espresse si rende palese, come si vedrà analizzando in dettaglio le risposte, più l’immaginario di percezione del fenomeno che non la realtà dello stesso.

Alla prima parte della domanda la gran parte, rimanendo nel generico, risponde “molti” o “troppi”. Alcuni tuttavia azzardano anche delle cifre: si va da 500.000 a 10 milioni, con indicazioni prevalenti di 5 milioni di immigrati. Quest’ultima indicazione sembrerebbe restituire un’immagine sufficientemente adeguata, sebbene amplificata per eccesso, della reale consistenza numerica della presenza di stranieri in Italia. A guardar bene, tuttavia, questo eccesso di valutazione non può essere ricondotto prevalentemente ad una difficoltà di precisazione della esatta consistenza numerica degli immigrati; al contrario, sembra tradire un effetto alone di sopravvalutazione del fenomeno, come già la risposta, non meramente quantitativa ma già implicitamente valutativa “troppi”, lascia intuire.

Ciò è confermato dalle risposte date alla seconda parte della domanda. In questo caso, facendo la domanda riferimento alla realtà che si vive ogni giorno, che si dovrebbe perciò conoscere molto meglio e più da vicino, le risposte mostrano la medesima infiltrazione di elementi di natura qualitativa, cioè politico-ideologica od anche semplicemente conformistica, che vanno ad interferire con la semplice osservazione e registrazione del fenomeno. La conoscenza dei termini reali del fenomeno si rivela infatti fortemente approssimativa, anche rispetto alla risposta precedente. Si passa dal generico “poco” a “tantissimi”; ma ciò che emerge in particolare è una percezione poco chiara della situazione, dal momento che vengono indicate cifre sproporzionate in rapporto al territorio. Su 9000 abitanti di Subiaco viene indicata spesso una presenza tra le 2000 e 3000 persone, corrispondente ad un 20-30% del totale, mentre qualcuno ha azzardato addirittura la risposta “più dei residenti”.

Maggiore consapevolezza delle reali dimensioni del fenomeno i giovani interpellati la manifestano in relazione alle motivazioni che spingono gli immigrati a scegliere di trasferirsi in Italia. Alla domanda “Perché gli stranieri scelgono di venire in Italia?” la risposta presente in quasi tutti i questionari è quella riguardante la ricerca di lavoro, giustificata con la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita. Alcuni hanno specificato anche ulteriori ragioni: tra queste

in particolare ci sono i riferimenti alla fuga da situazioni tragiche come la guerra o la povertà dei loro paesi, mentre altri individuano un aspetto particolare, quello che lega l'immigrazione in Italia all'eccessiva permissività della legislazione italiana, che consentirebbe di vivere in un paese, il nostro, in cui la legge trova un'applicazione lenta e difficile. Vanno peraltro segnalate, per la loro durezza più che per la quota percentuale sul totale, una decina di risposte che richiamano come motivazione ulteriore quella di un'attitudine, a volte ipotizzata come congenita, alla delinquenza (furto, prostituzione, stupri) o alla "bella vita" di nullafacenti.

Le domande successive cercavano di sondare l'atteggiamento di accoglienza di italiani e stranieri. L'80% degli intervistati ha risposto di no, a fronte di un 15% di sì, alla domanda "Pensi che gli immigrati in Italia si sentano accolti dagli italiani?". Percentuali simili di risposte (75% di no, contro un 18% di sì) ha avuto anche la domanda "Pensi che gli italiani siano accoglienti verso gli immigrati", che rovesciava, quasi come domanda di controllo, il punto di osservazione. E' in pratica una conferma di una situazione in cui si constata che circa l'80% dei giovani intervistati pensa che non ci sia una reciproca accoglienza: gli immigrati non si sentono accolti e noi non li accogliamo. Ad una successiva domanda, che chiedeva se si fosse assistito ad esperienze di rifiuto o emarginazione, ha detto di no il 51% (cui va sommato un altro 20% che, non rispondendo, probabilmente non ritiene significativo il dato richiesto). Certo, a fronte di questo 71% sta un 29% di risposte positive; il che costituisce senz'altro un dato che invita ad una forte riflessione, almeno in considerazione delle potenzialità latenti che esso racchiude in sé. Va comunque notato come secondo l'esperienza dei giovani questo disagio non sia tale da sfociare in situazioni conflittuali o almeno ritenute tali. A ritenere opportuno alzare barriere di qualunque genere, culturali o legali, tra gli italiani e gli immigrati, in modo da tenere separati questi due mondi, è solo il 28%. Questo dato, anzi, può parlare a favore di una spontanea tendenza del mondo giovanile a superare schemi e stereotipi ed a favorire l'incontro e la condivisione.

È sembrato poi interessante anche verificare l'ipotesi della presenza di eventuali forme di discriminazione interna al mondo dell'immigrazione, con riferimento alle differenti provenienze degli stranieri. Secondo il 60% del campione la provenienza da diversi paesi è fattore di discriminazione ed incide anche sulla possibilità di integrazione in Italia; i giovani intervistati pensano che solo immigrati provenienti da paesi a noi culturalmente più vicini possano adattarsi ed integrarsi meglio nella nostra cultura, mentre il fattore linguistico di per sé non viene ritenuto ostacolo al processo di integrazione.

Le due successive domande hanno riguardato più specificamente l'esperienza scolastica. Si è così indagata la conoscenza delle norme che fissano tetti percentuali di presenza degli alunni stranieri nella scuola e si è quindi chiesto se le si approvasse. Più della metà degli studenti, con precisione il 53%, non ne è a conoscenza e comunque le approva il 51% rispetto al 38%, mentre il restante 11% si astiene dal rispondere.

Abbiamo poi presentato una serie di domande che riguardano diritti e doveri degli immigrati ed il contributo che essi danno alla nostra società. Anche in questo caso si sono notate delle forti contraddizioni nelle risposte. Finché la domanda restava ad un livello percepito di principio o comunque lontano, la disposizione dei giovani intervistati si rivela sostanzialmente positiva (anche se anche in questo caso comincia ad emergere un blocco costante di circa un terzo che mantiene un approccio al fenomeno decisamente reattivo); quando invece la domanda tocca l'esperienza di vita più concreta ed immediata, le due opzioni, positiva e negativa, tendono sostanzialmente ad equivalersi. Così, a fronte di un 64% che afferma che gli immigrati debbano godere degli stessi diritti di un cittadino italiano, c'è poi un 48% contro un 47% che afferma che non sia giusto che un immigrato venga assunto nella pubblica amministrazione, possa cioè lavorare in un settore tradizionalmente sentito come riservato agli italiani (fig. 4).

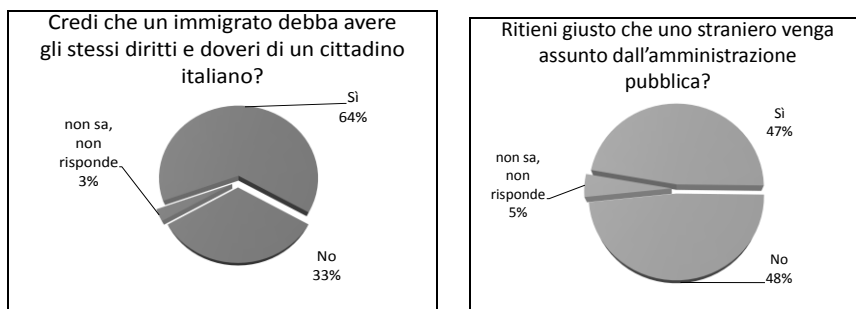


fig. 4

Allo stesso modo, quando si è chiesto se i lavoratori immigrati dovessero essere retribuiti come gli italiani, il 67% ritiene giusto farlo, però poi solo il 48% pensa che questi stessi lavoratori immigrati diano un contributo positivo all'economia italiana (fig. 5). Questo dati confermano come, accanto al pregiudizio, ancora forte e diffusa sia l'ignoranza delle reali dimensioni della realtà dell'immigrazione. Numerosi sono ormai gli studi che hanno messo in evidenza l'importanza degli immigrati in alcuni specifici settori dell'economia del nostro paese; è noto infatti che agricoltura ed edilizia, solo per fare due esempi, subirebbero un contraccolpo esiziale se private del contributo dei lavoratori stranieri.

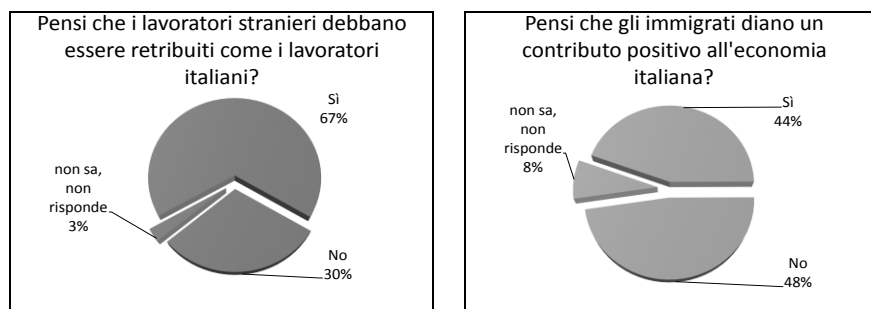


fig. 5

Le ultime domande dell'indagine hanno cercato di indagare il nesso illegalità e immigrazione. È stato perciò chiesto ai giovani di esprimersi in merito ai fenomeni di illegalità ed all'uso della forza per frenare i processi di immigrazione. L'85% crede che la presenza degli immigrati abbia portato ad un aumento dei fenomeni di illegalità, mentre solo il 44% ritiene che l'uso della forza militare possa risolvere questo problema.

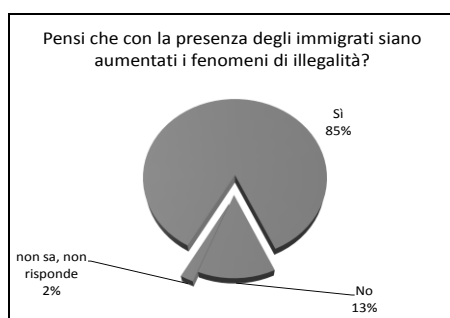


fig. 6

Un altro dato significativo e di difficile interpretazione è quello relativo all'aiuto che le associazioni di volontariato danno nel campo dell'accoglienza; il 28% degli intervistati infatti valuta negativamente l'azione delle associazioni di volontariato. Come detto è difficile trovare una risposta per questo tipo di valutazione, che sembra a tutti gli effetti in contrasto con quanto il volontariato fa, a volte anche surrogando l'azione dello Stato, per rendere più umana l'esistenza degli immigrati.

Una possibile spiegazione forse andrebbe ricercata nello scarso peso che le associazioni di volontariato hanno nel territorio, sicché ad essere estranea all'orizzonte della gran parte della popolazione giovanile del sublacense è la stessa idea di dedicare tempo ed energie a favore degli ultimi e di chiunque si trovi in situazione di bisogno.

L'ultima domanda voleva sapere quali requisiti un immigrato dovrebbe avere per ottenere gli essi diritti degli italiani. Le risposte sono state molteplici e si sono orientate secondo differenti direzioni; certamente però emerge la richiesta del rispetto delle leggi, l'impegno nel lavoro e nelle relazioni sociali e soprattutto la necessità di una fattiva volontà di integrazione con il resto della popolazione italiana

.

Qualche breve riflessione per concludere.

Dall'analisi complessiva dell'indagine si conferma con una certa nettezza come la questione immigrazione costituisca un nodo nevralgico nell'attuale contesto socio-culturale italiano. Attorno ad esso paiono condensarsi una serie di costruzioni ideologiche, generate da situazioni e tensioni, contingenti o radicate nel profondo della coscienza, che di per sé non hanno a che vedere con il fenomeno dell'immigrazione, e che trovano in esso come il punto di coagulo. Sono proprio questi dati a confermare la necessità di affrontare l'argomento con dati oggettivi, per far conoscere la reale consistenza dei flussi migratori nel territorio, e sgonfiare sul nascere "leggende nere", che non fanno altro che ampliare i pregiudizi ed aumentare paure ingiustificate.

Le condizioni per un lavoro di questo genere ci sono tutte. Certo, ci sono risposte da cui emerge un forte rifiuto dell'accoglienza ed un atteggiamento di chiusura, che cerca di costruire uno spirito identitario attraverso la contrapposizione con l'estraneo, ma nella grande maggioranza dei giovani c'è sempre un atteggiamento di fondo di apertura. E questo non è un caso, dal momento che i giovani sono di per sé portati all'incontro, alla condivisione di esperienze, alla conoscenza reciproca.

Questo fatto richiama il mondo delle istituzioni, ed in primo luogo le agenzie educative e i luoghi di formazione, ad un serio impegno educativo. Se molte delle risposte espresse dai giovani intervistati risentivano degli stereotipi che i mass-media più o meno consapevolmente, e colpevolmente, veicolano, è proprio dall'impegno educativo di quanti hanno a cura la formazione integrale e piena delle giovani generazioni che potrà svilupparsi una nuova cultura dell'accoglienza, un nuovo modo di guardare se stessi e l'altro che ci affianca.

Questo era lo scopo della nostra indagine, far conoscere e parlare di una situazione reale, concreta, tangibile, con cui ci confrontiamo ogni giorno; quanto meglio riusciremo a conoscerla, tanto maggiori saranno le possibilità di viverla in modo normale e senza ansie di nessun genere.